## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4135
MILANO

688

LABOR ET AVRVM

# ASTIANATTE

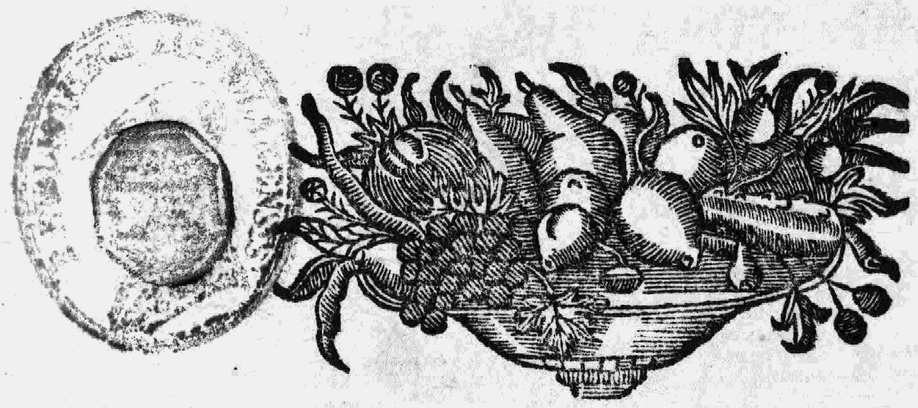
*DRAMA PER MUSICA*

RAPPRESENTATO

NELLA VILLA

DI

# PRATOLINO.



IN FIRENZE, MDCCI.
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE.
Appresso Pietro Antonio Brigonci.

*Con Licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO.

*Distruttasi Troja da' Greci, nella division delle spoglie rimase preda di Pirro Figliuolo d' Achille Re dell' Epiro Andromaca Vedova d' Ettore. Di Ettore ella ne aveva avuto Astianatte; il quale alcuni Autori fra i Greci anno voluto che fosse ucciso da Ulisse, altri che in assenza di Pirro fosse preso, e precipitato da Menelao; perciocchè era stato*

*predetto dall' Oracolo, che ſe egli foſſe viſſuto, avrebbe vendicato l' ingiuria della ſua Patria, e de' ſuoi. Ma ſull' aſſerirſi da alcuni Autori Franceſi, che al furore, o di Uliſſe, o di Menelao Andromaca eſponeſſe un ſuppoſto Figlio, ed il ſuo Aſtianatte lo ſalvaſſe, ſi pone che ella, con eſſo vivo, foſſe condotta in Butroto alla Corte di Pirro. Quivi Pirro ſe ne invaghiſce per modo, che diſpregia Ermione; la quale in quella Corte pure trovavaſi, mandatavi dal Padre Menelao per doverſi ſpoſare con Pirro, giuſta la parola che tra Achille, e Menelao n' era corſa. Frattanto ſaputoſi dalle Città della Grecia,*

*cia, ritrovarſi vivo nella Corte di Pirro quell' Aſtianatte, da cui temevano un giorno le lor rovine, ſpediſcono Oreſte Figliuolo d' Agamennone, Fratello di Menelao, Ambaſciadore a Pirro a chiedergli la morte d' Aſtianatte: il quale Oreſte in Iſparta, prima che di là ne partiſſe Ermione aveva avuto ſegreta amoroſa corriſpondenza con lei. Dall' arrivo dell' Ambaſciadore in Butroto comincia il Drama, ſiccome di quì appunto dà principio Monſ. de Racine alla ſua Tragedia dell' Andromaca, dalla quale è preſo, avvenga che con non poca variazione, il ſoggetto della preſente Opera. Le voci poi, che*

*quì per entro ſi troveranno di Fato, Numi, Stelle, e altre lor ſomiglianti, voglionſi prendere per quelle uſate forme di dire, che cadono dalle Penne Poetiche, e non per ripugnare in conto veruno a quei ſentimenti, con cui deeſi venerare la Santa Fede Cattolica.*

PER-

# PERSONAGGI.

ASTIANATTE Figlio d' Ettore, e d'
ANDROMACA Vedova d' Ettore ucciſo da Achille Padre di
PIRRO Rè dell' Epiro, promeſſo Spoſo d'
ERMIONE Figlia d' Elena, e Menelao Re di Sparta.
ORESTE Figlio d' Agamennone Re di Micene, Amico di
PILADE, Figlio di Strofilo Foceſe.
CREONTE Conſigliero di Pirro.

*La Scena ſi rappreſenta in Butroto Metropoli dell' Epiro.*

MU-

# MUTAZIONI.

## NELL' ATTO PRIMO.

*Porto di Butroto.*
*Sala dove ſono rappreſentate l' impreſe d' Achille, e di Pirro nella Guerra di Troja, e Trono.*
*Camera.*
*Appartamento d' Andromaca.*

## NELL' ATTO SECONDO.

*Boſchetto delizioſo nel Giardino di Pirro.*
*Atrio con colonne.*
*Gabinetto con Tavolino, ſopra di cui ſon le ceneri d' Ettore in un Urna, e ſedia.*
*Tempio con Altare.*

## NELL' ATTO TERZO.

*Camera.*
*Cortile ove riſpondono le Prigioni.*
*Giardino con fontane.*
*Porto con Navi.*

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA,

Porto di Butroto.

*Oreſte, che sbarca, e Comparſe.*

BElle rive, in voi riſplende
Il mio fulgido teſoro.
Già rimiro, amate arene,
In voi belle ancor le pene,
E del Sol, che sì v' accende,
Ardo ai lampi, e i lampi adoro.
Belle, &c.
Amor, tu che mi guidi,
E reggi la mia ſorte,
Dimmi, ſe in queſti lidi
Ella o ſalute mi prepari, o morte.
Ma, che rimiro? E' pure
Pilade queſti, il vecchio amico!

## SCENA SECONDA.

*Pilade, e Oreſte.*

*Pil.* OReſte? (ſpiagge
*Or.* Pilade? *Pil.* Tu in Epiro? A queſte
Quale ſtella ti trae corteſe, e pia?
*Or.* La Grecia a Pirro ambaſciator m' invia;
„ A Pirro ambaſciatore
„ M' invia la Grecia, e mi conduce amore.
*Pil.* „ Per Ermione ancora acceſo è il fuoco?
*Or.* „ Ah, ſanar non ſi può la piaga mia
„ Per mutar tempo, o variar di loco.
*Pil.* „ Ma ſe t'è ingrata? *Or.* E ingrata vuol ch'io l' ami
„ Il mio deſtin ſevero.
*Pil.* „ Ella di Pirro è ſpoſa. *Or.* E pure io ſpero.
*Pil.* Dimmi, per qual cagione
La Grecia ti ſpedì? Forſe ſconvolta
Da nuove guerre --- *Or.* Nò. *Pil.* Che dunque? *Or.* Aſcolta.
Arſa già Troja, ſpento
Di Priamo il ſangue, e della ſtirpe rea
Diſtrutto ogni germoglio,
Grecia più non temea,
Ch' Ilio ſorgeſſe a contraſtarle il Soglio,
Ma che? Pur quando di mirar la Grecia
Penſa la pace ſua ſenza periglio,
Sente, che vive ancor d' Ettore il Figlio;
Che Andromaca la Madre,

De-



Deluſa l'ira delle Danae ſquadre,
E un ſuppoſto Aſtianatte offerto a morte,
Nutre il vero Aſtianatte in queſta Corte.
*Pil.* Ma ſa la Grecia inoltre,
Come di queſta Madre è Pirro amante?
*Or.* Il ſa ben' ella, e ſa com' egli oblìa
La promeſſa già data a Menelao
Di ſpoſare Ermione:
Che la ſteſſa Ermione ha tutta ſcritta
De' ſuoi caſi la ſerie al Genitore.
Or quel, che ange la Grecia è, ch'ella teme,
Che in Aſtianatte forſe
Delle rovine ſue ſi ſerbi il ſeme.
Quindi i Principi ſuoi ſtretti a conſiglio,
A Pirro m' inviaro,
Perchè Aſtianatte uccida;
„ Che aver non può la Grecia,
„ Vivo d'Ettore il Figlio, i dì tranquilli,
„ Sul timore, che in lui non ſorga un nuovo
„ Ettore allor, ch' ella non ha gli Achilli.
*Pil.* Non sò però ſe poſſa
Alla Grecia ſortire il ſuo conſiglio.
*Or.* Per qual cagion? *Pil.* Troppo l'amor di Pirro
La Madre ajuta a far la guardia al Figlio.
*Or.* Voleſſe il Ciel, che Pirro
Non ſecondaſſe della Grecia i voti!
*Pil.* Che? Tu no'l brami? *Or* Se l'Ettorea Prole
Svenar Pirro non vuole,
A me la Grecia impone
Scior le nozze d' Ermione;
E a Sparta allor degg' io

Ermione ricondur, l' Idolo mio.
*Pil.* Alle tue brame arrida
Propizio il Ciel, cangi per te rigore
Il Dio d'amore, e 'l tuo deſtin protervo.
Alla Corte di Pirro
Precedo i paſſi tuoi: quivi m'avrai
Qual tu più mi vorrai, compagno, o ſervo.
Sia ſperanza, o ſia timore,
Ogni moto del tuo cuore
Seguiranno i miei penſieri.
Temerò,
Spererò,
Se farà Deſtino, o Amore,
Che tu tema, o che tu ſperi.
Sia ſperanza, &c.

## SCENA TERZA.

*Oreſte ſolo.*

DI ſpeme luſinghiera
Dolce mi ſpira al cuore aura gradita,
Ma forſe mènzognera
A i naufragj ſuoi l'anima invita.
Ancora io ben non sò,
S'io creder deggia, o nò,
A i dolci vezzi tuoi,
Speranza infida.
Deh non dar vita, Amor,
Al povero mio cuor,
Perchè più cruda poi
Morte l'uccida.
Ancora, &c.

SCE-



## SCENA QUARTA.

Sala con arazzi, dove ſono rappreſentate l'impreſe di Achille, e di Pirro nella guerra di Troia: e Trono.

*Andromaca ſola.*

MEntre chiude in dolce oblìo
Il mio Figlio i lumi ſuoi,
Mie pupille, tocca a voi
A verſare in pianto il cuor.
Quì lo ſtrazio del mio Spoſo
Il deſtin vuol, ch'io rimiri,
E di lagrime, e ſoſpiri
Vuol tributo il mio dolor.
Mie pupille, &c.

## SCENA QUINTA.

*Pirro, Andromaca, e Comparſe.*

*Pir.* ANdromaca? *An.* Signore. *Pir.* Ancor tu (piangi?
*An.* Come vuoi, ch'io non pianga,
Nel rimirare eſpreſſa
Attorno a queſte mura
Di Troia la ſciagura, e di me ſteſſa?
„ Quei, che là miro eſangue
„ Infra la polve, e 'l ſangue,
„ E' Priamo pure! e l'altro là ſvenato,

„ E al carro ſtraſcinato
„ Del fiero Achille tuo è quegli, oh Dio,
„ E' quegli Ettore mio!
*Pir.* A i decreti del Cielo omai t'acqueta.
*An.* E come poſs'io mai tenere il pianto?
Vedermi innanzi il Xanto
Tutto al ſangue de' miei fumar vermiglio,
E poi veder me ſteſſa,
Laſſa, in catena, ed in catena il Figlio!
*Pir.* Pure a tanto dolore
Poſe il rimedio nel tuo volto Amore.
*An.* E mi ſcherniſci ancora? *Pir.* Ah, chiami ſcherni, (gio
Andromaca, i mie'affanni! A te non chieg-
Che una dolce ſperanza, e ti prometto
Servir di Padre ad Aſtianatte, al Trono
Ricondurlo degli Avi, e ſuo mal grado
Far, che la Grecia ſcorga,
Come dal cener ſuo Troia riſorga.
*An.* Signor, tanta grandezza
Non mi luſinga. *Pir.* E quando
Ceſſerà il tuo rigore?
*An.* Quando il Ciel darà fine al mio dolore,
Che eterne avrà le tempre,
Poichè Andromaca è nata a pianger ſempre.
*Pir.* Amor, pietà! *An.* Queſt'è quel, che a te chiede
Ermione tua Spoſa, e la tua fede.
*Pir.* Deh non mi ricordar ciò, ch'io diſprezzo,
Nè provocare, ingrata, il mio furore.
*An.* Funeſto è l'odio tuo, ma più l'amore.
*Pir.* Sai chi ſon'io? *An.* Pur troppo





Ti refero famoſo i danni miei.
*Pir.* Prole ſon'io d'Achille. *An.* E Padre, e Figlio,
Avete tutto il vanto
Dal ſangue del mio Spoſo, e dal mio pianto.
*Pir.* Ti ſovvenga, che ſei---
*An.* La vedova d'Ettor. *Pir.* Schiava di Pirro.
*An.* A queſta inferma ſalma
Dar legge puoi, ma non diſpor dell'alma.
Non ha più tema il cuor
Per quelle pene,
Che gli ſerba il rigor
Di ſorte ria.
Tutta l'ebbe quel dì,
Che nel mio bene
Uccisa anche morì
L'anima mia.
Non ha, &c.

## SCENA SESTA.

*Pirro ſolo.*

OH quanto agli occhi miei
Sembra bella coſtei, benchè ſdegnata!
Placare io la vorrei,
Ma non ſo ſe fien poi
Sì belli gli occhi ſuoi quando è placata.
Che faria quel vago viſo
Nel ſuo riſo,
Se nell'ire ancor mi piace?

Ah ſia pur quel viſo altero
Dolce, o fiero,
In ſua man ſtà la mia pace.
Che farìa, &c.

## SCENA SETTIMA.

*Pirro, e Creonte.*

*Cre.* SIgnor, di Grecia è giunto
D'Agamennone il Figlio. *Pir.* Oreſte?
*Cre.* Appunto.
Ambaſciatore eſpreſſo
Da quei Regi ſpedito
A te chiede l'ingreſſo.
*Pir.* Oreſte ambaſciator? Che ſia? *Cre.* Non sò.
*Pir.* Queſti viſſe d'Ermione
Gran tempo amante, e corriſpoſto ancora.
*Cre.* Forſe il Re Menelao l'alta cagione
Saper vorrà, per cui, Signor, ritardi
Con la ſua Regia Figlia i tuoi ſponſali.
*Pir.* Oh Dio! ſono gli ſguardi
D'Andromaca per me troppo fatali!
*Cre.* Ma la tua regia Fe? le tue promeſſe?
*Pir.* Che promeſſe? Che fede?
In ſpoſa a me la diede
Il mio buon Genitore,
Nè con lei mi legò l'anima amore.
*Cre.* Ed ella pur per altro amor languìa,
E appena Menelao
L'accorda a te, che ogn'altro amore oblìa.

*Pir.*



*Pir.* Il cuor non è più mio, tu ben lo ſai.
Mentre attendea la Spoſa,
Della mia Schiava il guardo, il volto, il crine
L'alma m'incatenò.
*Cre.* Tutt'è ver, tutto ſo. Ma, dimmi, in fine
Dalla fierezza ſua, Signor, che ſperi?
T'aborriſce, ti fugge.. ..
*Pir.* E ſempre più m'alletta e più mi ſtrugge.
Creonte, di queſt'alma
Se t'è cara la pace,
Luſingami, e conſiglia
Non ciò, ch'io devo, nò, ciò, che mi piace.
*Va ſul Trono.*
*Cre.* L'affaſcinata mente
Segue il ſuo male, e lo conoſce, e ſente.
*Pir.* Venga l'Ambaſciatore, e voi miei ſpirti
State in guardia del cuore,
E con la lingua mia riſponda amore.

## SCENA OTTAVA.

*Pirro ſul Trono, e Oreſte con ſue Comparſe, Pilade, e Creonte.*

*Or.* PRia, che in nome dei Greci,
Signor, ti parli, deh permetti, ch'io
Paleſi del cuor mio l'interna gioia,
Nel rivedere in Pirro
D'Achille il Figlio, il diſtruttor di Troia.
*Pir.* Quale affare ha la Grecia,
Onde ſpediſca ambaſciator sì grande?

*Or.*

*Or.* Vive nella tua Corte
D'Ettore il Figlio, e tu nudrisci in esso
Un nemico de' Greci, e di te stesso.
D'Astianatte la morte in nome loro
Oggi, Signor, ti chieggio.
„ Del Trojan sangue spenta
„ Non è quest' Idra. Ed or chi sa, che in lei
„ Con Astianatte vivo
„ Non pulluli una testa,
„ Ch'abbia a render la Grecia,
„ Oggi pur trionfante, un dì funesta?
„ Ah prendi le saette, e l'Idra uccidi,
„ E dal tuo sangue i Greci,
„ Siccom'ebber gli Achilli, abbian gli Alcidi.
*Pir.* Oreste, io riverisco
De i Greci il zelo sì, ma non intendo,
Come un Fanciullo inerme, e fra catene
Possa da lungi ancora
Itaca intimorir, Sparta, e Micene!
Ma se già l'Asia tutta,
Non che Troja, vedemmo
Nell'incendio fatal quasi distrutta,
Ed un suo Re bambino
Tra' nostri ferri or piange; in tale stato
Donde nasce il timor, donde la speme?
L'Asia, che può sperar? Grecia che teme?
*Or.* Teme a ragion; che se recisa mira
La pianta velenosa, ancor vi resta
La radice funesta.
*Pir.* Fuor del natìo terreno
O inaridisce, o almeno

Can-



Cangia natura. Io delle spoglie mie
Dispor pretendo a mio talento. *Or.* Dunque
Tu ricusi, Signore,
L'amicizia de' Greci? *Pil.* A questo patto
Amicizia non è, ma tirannia.
„ Su la conquista mia
„ Qual ragione ha la Grecia? Io non dispongo
„ Delle sue prede: in pace
„ A me lasci goder gli acquisti miei.
„ Ho forse vinto i suoi nemici a fine
„ D'esser schiavo di lei?
„ A chiedermi Astianatte
Venga ella pur coll'armi:
Cerchi in Epiro una seconda Troja,
Confonda l'odio suo, mandi indistinto
E chi vincer la fece, e chi fu vinto.
Chi di Grecia i terrori
Scuoter potè pur ora,
Da non temer la Grecia ha petto ancora.
Tu dunque in Grecia torna, Oreste, e dille,
Che a servirla da amico, e non da servo,
Il sangue nelle vene ebb'io d'Achille.
*Or.* Io tornerò, Signor, ma non già solo
Tornar degg'io, che Menelao m'impone,
Se Astianatte svenar tu non consenti,
Ch'io riconduca Ermione. *Pir.* Ad essa
porta
Del Genitor la Legge, e se al ritorno
Ella pur si dispone, e tu l'accerta,
Che la strada d'Epiro
E sempre stata al suo ritorno aperta.

Nò,

Nò, nò, che ſervire
Queſt' Alma non sà.
Al forte mio cuore
Al trono ſol nato
Non altri che il Fato
Dar legge potrà.
Nò, nò, &c.

## SCENA NONA.

*Pilade, e Oreſte.*

*Ore.* PIlade, Amico, oh quanto
Nel mio petto s'avanza
L'amoroſa ſperanza!
Ma pur, che penſa Ermione
Da Pirro diſprezzata?
*Pil.* S' ange, ſoſpira, e geme.
Serba però nel ſeno
Viva ancora la ſpeme
Di vederſelo un Dì punito al piede
Offrirle ſupplicante amore, e fede.
*Ore.* Punito? Forſe che attendea dal Padre
Per le vendette ſue
D' Ambaſciadori in vece armate ſquadre?
*Pil.* Oh quante volte, e quante
Di pianto umida il ciglio
Mi chieſe ajuto, e dimandò conſiglio!
Fra vergogna, e furor talor dicea,
Pilade, che farò?
Deggio partirmi, o nò? Conſiglio, oh Dei?
Ah,



Ah, Oreſte, e dove ſei?
*Ore.* Pilade, a lei mi guida,
Che avverrà, ſe più tardi,
Che per troppo gioir, morte m' uccida.
*Pil.* Amico, vieni, e ſpera;
Che non ſempre la ſorte
Verſo di te ſi moſtrerà ſevera.

## SCENA DECIMA.

*Oreſte ſolo.*

A Tanta gioja, Amore,
O dilatami il ſeno, o cangia il cuore.
Già col voſtro fulgor
Voi mi rapiſte il cuor,
Pupille avare.
Ma voglio in queſto Dì,
Che mel rendiate sì,
Pupille care.
Già col, &c.

## SCENA UNDECIMA.

Camera.

*Ermione ſola.*

NO, nò, del mio ſcempio
Non chiedo pietà.
Non vo', che ſi vanti
La ſorte tiranna,
Che ſieno i miei pianti,
Che ſpezzino all' Empio
La ſua crudeltà.
Nò, nò, &c.
D' Elena, e Menelao io pur la Figlia,
Io ſprezzata? Io tradita? E quando ebb'io
E mille in Grecia adoratori, e mille,
In Epiro vedrò ſul Trono mio
Donna ſchiava, e meſchina
Sedere Spoſa, e trionfar Regina!
„ Come? Alle mie vendette
„ Armi non ha la Grecia, e non ha ſquadre?
„ E ſono alle mie ſtrida
„ Sordi i Numi, le Stelle, e ſordo il Padre?
Ah, che ſe a vendicar gli oltraggi miei
Tutti m' abbandonaro Uomini, e Dei,
Vi reſta Ermion.....

SCE-



## SCENA DUODECIMA.

*Ermione, e Pilade.*

*Pil.* SIgnora, arreſta il piede:
Oreſte a te deſia
Tributar del ſuo cuor l' antica fede.
*Er.* Oreſte? Oh Dio! Che intendo?
Con un moto improvviſo
Commoſſo a tale avviſo il cuor mi ſento,
Nè comprendo ſe ſia gioia, o tormento.
Ma quale a me ſen riede,
Sdegnato, o pure amante?
*Pil.* Qual viſſe, e qual ſarà
Infin che vita avrà fido, e coſtante.
*Er.* Oh Dio! *Pil.* Perchè ſoſpiri?
*Er.* Queſt' amor, queſta fede
Già da me diſprezzata,
Con la taccia d' ingrata, il ſangue chiama
Tutto a coprirmi per vergogna il volto.
*Pil.* Laſcia, ch' ei veda... *Er.* Nò, io non l'aſ- (colto.
*Pil.* Troppo grato ad Oreſte
Fia così bel roſſore.
*Er.* Bello, quando tradiſce
La gloria del mio cuore?
Arſi per lui, penai,
E poſcia ad altro oggetto
Per comando Paterno io conſacrai
Vittima d' obbedienza un tanto affetto.
Oggi fatta rubella

A me

A me ſteſſa, al mio onore.
M' arroſſirò d' una virtù sì bella?
*Pil.* Nò, che il primiero ardore
Se Menelao l' eſtinſe, or lo raccende.
[tende?
*Er.* Il Padre? *Pil.* Sì *Er.* Che ſento? E che pre-
*Pil.* Giacchè Pirro ti ſprezza,
Vuol che s'affretti in Sparta il tuo ritorno.
*Er.* E con sì fatto ſcorno
Tornar degg' io? A ſtabilire il ſoglio
Quà venni, e quà regnar, quà morir voglio.
Oreſte a me davante
Venga pur, ch' io l' aſcolto [*te Pil.*
Ambaſciador del Padre, e non amante [*par-*
Vi ſento, sì, vi ſento
Sorgere appoco appoco
Reliquie di quel fuoco,
Che in me già ſi nutrì.
Veggio ſanguigno umore
Verſar l' anima fuore
Vicino al caro oggetto,
Che un tempo la ferì.
Vi ſento, &c.

## SCENA DECIMATERZA.

*Ermione, e Oreſte.*

*Or.* PRincipeſſa, io ritorno (Son queſte
Contro a' miei voti a rimirar..... *Er.*
Le tue promeſſe, Oreſte?
A me



A me giuraſti in Sparta, allor che a Pirro
Fui deſtinata ſpoſa,
A me, dico, giuraſti, ed agl' Iddei,
Di non mirar mai più queſt' occhi miei
*Or.* Son queſte, sì, del mio deſtin le tempre,
Ch' io ſempre ti prometta, e ſempre giuri
Di mai più non mirarti, e t' ami ſempre.
*Er.* E queſti ſono, Oreſte,
Gli ordini della Grecia? A tale affare
Menelao ti ſpedì? Deh ti ſovvenga
Del carattere tuo, di tutt' i Regi,
Di cui ſoſtien le veci, e a me davante
Parli l' Ambaſciador, taccia l' amante.
*Or.* Già di Pirro i rifiuti
Sciolſer gl' impegni miei
*Er.* Son diſperata, o Dei! *Or.* La Grecia chiede,
Ch' egli Aſtianatte uccida,
Ed ei par che ſen rida,
Ed alla Grecia nega, e legge, e fede.
*Er.* E ripugna il fellone
A ſodisfar la Grecia? *Or.* Anzi conſente
Ch' al patrio Regno io riconduca Ermione.
*Er.* E può ſoffrire Oreſte
Onta sì vergognoſa,
Ch' io d' Epiro mi parta
Regina offeſa, e ripudiata ſpoſa?
„ E che dirà di Sparta
„ La ſempre emula Atene?
„ Se vedrà, che negletta io torni, e vile
„ Da poi che ſtranie arene,
„ E che mar procelloſi

,, Corſi, e varcai per mendicar gli ſpoſi?
*Or.* O ſperanze tradite!
Stelle, ditemi voi ſe mi ſchernite.
*Er.* Tu, ſe pur m' ami, Oreſte,
Torna a Sparta, e raccogli
Per le vendette mie le noſtre ſquadre;
Porti Grecia in Epiro
Per la Figlia quel fuoco,
Che nell' Aſia portò già per la Madre.
*Or.* Andrò, ma tu mi ſegui
De i noſtri Regi ad eccitar lo ſdegno,
Ad armare il tuo Regno:
Che a riſvegliar valor ne i più codardi
Val per mille ragioni un de' tuo' ſguardi.
*Er.* Sì, ma ſe Pirro intanto
Spoſo divien della ſua ſchiava? *Or.* Ancora
Ami chi ti diſprezza? odj chi t' ama?
*Er.* Amo la gloria mia, Pirro non curo.
*Or.* La gloria d' una Figlia è l' obbedire
Al Genitore. *Er.* Il Genitor che brama?
*Or.* Ordina il tuo ritorno.
*Er.* E l' amicizia offeſa?
*Or.* Sarà ſua cura il vendicarla un giorno.
*Er.* Se Menelao l' impone,
Pronta a partir ſon' io.
L' ubbidienza mia con doppia gloria
Già d' amore, or di ſdegno abbia vittoria.
*A due*) *Er.* Begli occhi al fin poſs' io
) *Or.* Dir ſenza mio roſſore
Io per voi moro.
E in rimirarvi ſolo
Be-



Begli occhi al fin conſolo
Il mio martoro.
Begli occhi, &c.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Galleria.

*Andromaca in una ſedia, che vezzeggia Aſtianatte.*

UN tuo bacio, amato Figlio,
Solo a me ſerena il ciglio,
E dà triegua al mio dolor.....

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Andromaca, Aſtianatte, Pirro, e Comparſe.*

*Pir.* ANdromaca, io ti porto
Nuova cagion d' affanno.
*An.* Ch'altro poſs' io ſperar da un mio Tiranno?
*Pir.* Non è l' odio de i Greci
Con la morte d' Ettorre eſtinto ancora.
La Grecia per Oreſte
A me chiede Aſtianatte, e vuol ch' ei muora.
*An.* Degno oggetto di tema! E qual periglio
Minaccia ai Greci un Orfano infelice,
Che non comprende ancora (glio?
Che a Pirro è ſchiavo, e che d' Ettore è Fi-

*Pir.* Teme la Grecia sì, teme, che in lui
Troja risorga. *An.* E di che teme? Il Cielo
Nol serba, nò, per vendicar suo Padre;
Vive sol l' infelice
I pianti a rasciugar della sua Madre.
Deh non voler, Signore.... *s' inginocchia.*
*Pir.* Alzati, o bella, e spera: i miei rifiuti
Prevennero i tuoi pianti,
E quando dovess' io
Tutto dall' armi Greche
Desolato vedere il Regno mio,
Difenderò sua vita
A costo del mio sangue,
Combatterò per te, pur ch' io non conti
Te ancor fra i miei nemici, e pur che dia
Un tuo sguardo più dolce
E speranza, e coraggio all' Alma mia.
*An.* E con tal condizion dunque vorrai
Avvilir l' opra tua, sicchè la Grecia
Dica, che azion sì bella
Nacque in tè dal mio amore,
Non dalla tua virtù, nè dal tuo cuore?
*Pir.* Voglio, che il vanto sia
Del tuo sembiante, e a lui
Tutta intendo sacrar la gloria mia.
*An.* Fraudolente consiglio!
Tu pretendi onorarmi, e intanto vuoi
Che col mio disonore io compri il Figlio.
*Pir.* Qual disonore ai tu dalle mie nozze?
Amasti Ettore in vita, or dei nel Figlio
Amar lo sposo estinto.

*An.*



*An.* E per prova d' amarlo,
Stringere al sen dovrei
L' Autor de' danni suoi, de' danni miei?
*Pir.* E co' tuoi danni appunto
Ben di te degno il mio valor mi rese.
*An.* Le tue più grandi imprese
Tinte del sangue mio
Sembrano agli occhi miei tanti delitti.
*Pir.* Delitti necessarj
A meritar la Vedova d' Ettorre,
Mentre, bella, non puoi
Stringere altri al tuo seno,
Dal Ciel tu fatta ad abbracciare Eroi.
*An.* Lusinghe di Tiranno! Accender fuoco
Ben puoi, Barbaro, in Troja,
Non già destarlo in me, dov' Ettor vive.
*Pir.* S' Ettore vive in te, nel Figlio muoja.
*Le toglie Astianatte.*
Lascialo. *An.* Ah Pirro è poco
Alla sete de i Greci il sangue suo.
Versalo dal mio petto in maggior vena,
E s' Ettore in me vive, in me lo svena.
*Pir.* O del più forte Eroe vezzosa prole,
Non è la Grecia, nò, che ti vuol morto;
Figlio, la Madre tua morto ti vuole.
Sì, lo vedrai, Madre crudele, estinto.
(vinto.
*An.* Ahi Grecia! Ahi Pirro! Ahi Figlio! Avete
Signor.. ma nò.. ferma.. che fo? che dico?
Soffrir potrò, che 'l Figlio viva, e chiami
Col bel nome di Padre il suo nemico?

*Pir.* Barbara Donna! e pur vorrai che muora?
*An.* Prenditi il Figlio. Eccoti il ferro ancora.
*Gli tira uno ſtiletto.*
Svenalo, traditor,
Morirè anch' io ſaprò:
Non mi vedrai trofeo
Del tuo barbaro amor:
Del mio ſolo furor
La vittima ſarò.
Svenalo, &c.

## SCENA DECIMASESTA.

*Detti, e Oreſte.*

*Ore.* SIgnore, Ermione attende (ſte,
Per la noſtra partenza ordini... *Pir.* Ore-
Riconoſco l' errore;
Torna all' impero ſuo la mia ragione.
Oggi vedrai nel Tempio (ne.
Morto Aſtianatte, e mia Conſorte Ermio-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Oreſte ſolo.*

SE regge a queſto colpo
Il mio petto, il mio cuore,
E ſol perchè lo rende
Stupido, ed inſenſato il ſuo dolore.
E fin quì luſingaſte





L' egre ſperanze mie, barbari Cieli,
Per condurmi a mirare in queſta Corte.
Le gioje d' un rivale, e la mia morte?
Morrò, nè più godrai
Perfido, Amor, giammai,
Giammai del mio martir.
E tu volubil ſorte
Impara ad eſſer forte,
Forte dal mio morir.
Morrò, &c.

*FINE DEL PRIMO ATTO.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*Oreſte, e Pilade.*

*Pil.* Quai ſmanie ſon queſte?
Signore, in tale ſtato (reſte.
Non riconoſco più quel primo O-
*Or.* Laſciami, amico. Oh Dio! ſon diſ-
*Pil.* Ah nò... *Or.* Non è più tempo (perato.
D' aſcoltar la ragione.
O mi convien morire,
O per forza rapir la bella Ermione.
*Pil.* Rapire Ermione? Amico, ah qual follia
L' anima ti ſorprende?
*Or.* Un diſperato cuore (de.
Fuor che il proprio dolor null' altro inten-
*Pil.* Ah penſa alla tua gloria, ai pregi tuoi;
D' Agamennon tu Figlio,
Prole di Re, tu ſucceſſor d' Eroi:
E fra cotante tue glorie sì belle
Vorrai che ſenta il mondo,

Che



Che Oreſte rapitor fu di Donzelle?
Deh ti ſovvenga pure
Quanto fuoco portò Paride in Aſia
Quando rapì la Madre, e ti conſiglia
Che non fuoco minore
In Grecia porterai tu con la Figlia.
*Or.* Amico, a dirti il vero
Già nojoſa al mio cuore è l' innocenza:
Finora non fruttommi altro che danno.
Veggio in pace l' inganno,
Il giuſto oppreſſo, e ſollevato l' empio:
Or vo' giuſtificar sì fatto eſempio.
Vo' meritar de' Numi almen lo ſdegno,
E giacch' io vivo afflitto,
Preceda al mio gaſtigo il mio delitto.
*Pil.* Ah ſenti, Oreſte.... *Or.* Intanto
Per non participar del mio peccato
Tu inſieme, e della pena, Amico, fuggi
La dannoſa amiſtà d' un ſcellerato.
Laſciami in compagnia del mio tormento.
*Pil.* Caro Oreſte, che ſento?
E può ſoffrir dell' amicizia il zelo
Voci sì ingiurioſe?
All' aſte minaccioſe,
Ai fulmini del Cielo,
Al tuo deſtin più crudo
Farò di queſto petto argine, e ſcudo.
Su via, s' involi a Pirro
Dal Talamo la ſpoſa.
Placido in dolce calma il mar ripoſa,
Spiran propizj i venti

Ai

Ai voti tuoi, pronte le Greche genti,
Alleſtita è la prora:
Servaſi Oreſte, e ſe s' oppon la ſorte,
Vittima d' amiſtà Pilade muora.
Colpevole, o innocente,
Non ſia che in me s' allente
Il nodo d' amiſtà.
Felice, o ſventurato,
Compagno del tuo Fato
Pilade ognor ſarà.
Colpevole, &c.

## SCENA SECONDA.

*Oreſte, e Ermione.*

*Er.* QUanto ti deggio, Oreſte!
Sia dover, ſia timore,
Alle ragioni tue Pirro cangiato,
Dell' infedeltà ſua chiede perdono,
E amante generoſo
M'offre con le ſue nozze il cuore, e il trono.
*Or.* E d' un forzato, e non ſincero affetto
Può contentarſi Ermion? *Er.* Baſta che ſia
Trionfante in amore
Anche ad onta del cuor la gloria mia.
*Or.* Anche ad onta del cuore? Ah disleale!
Così penſi ingannarmi? Il volto accuſa
La gioja del tuo cuore. Al mio Rivale
Porta gli ampleſſi tuoi: nel ſen di morte
Già 'l tradito amor mio diſpiega l' ale.
Mor-



Morrà, ma i funerali
Gli appreſterò con pompa, e del tuo Spoſo
Col cadavero eſangue
La Pira formerò,
Il fuoco eſtinguerò
Dell' amante mio cuor col di lui ſangue.
Preparati, crudel,
Cagion delle mie pene,
Se pianger mi conviene,
A pianger meco.
Barbaro al par di te
Sarò nel mio dolor;
Cieco ſarà il furor,
E l' amor cieco.
Preparati, &c.

## SCENA TERZA.

*Ermione ſola.*

OReſte, il tuo furore (ſcuopro
Mi ſveglia in ſen pietà, perch' io lo
Figlio d' un fido, e ſventurato amore.
Entro dell' alma piango
La mia ſventura, e la tua cruda ſorte,
E la piango ben più, perchè l'autore
Tu di quel colpo ſei, che ti dà morte.
Sebben mi ſplende fuori
Qualche lampo di gioia,
Porto dentro ſepolti i miei dolori.
Aver

Aver l' Inferno in ſeno,
E dimoſtrar raccolto
Tutto l' Eliſo in volto è doppia pena:
E gran ſollievo almeno,
Quando per gli occhi il cuore
Può ſfogare il dolore in doppia vena.
Aver, &c.

## SCENA QUARTA.

*Andromaca, e Ermione.*

*An.* PRincipeſſa. *Er.* Importuna!
*An.* Ferma, ove fuggi? Ah che veder nõ puoi
Spettacolo più grato. Ecco piangente
La Vedova d' Ettorre a i piedi tuoi.
Deh mira in queſti pianti
Qual nobil ſangue io ſprema
Dalle vene del cuor ſu queſto ciglio,
E giùdica qual ſia
Se umilia l' alma mia, l' amor d'un Figlio.
Le mie dolenti ſuppliche
Leggi ſu queſte lagrime
Cifre del mio dolor.
Per te la vita impetrino
A un Figlio miſerabile
Vita di queſto cuor. *s'alza.*

SCE-



## SCENA QUINTA.

*Dette, e Creonte in diſparte.*

*Er.* COmpatiſco il tuo duol, ma del tuo cuore
A me non tocca a conſolar l'affanno.
*An.* Ah, che ſpoſa di Pirro,
Figlia di Menelao, ben tu mi puoi
Dallo Spoſo, e dal Padre
Queſta grazia impetrar co' preghi tuoi.
E qual timor la Grecia
Aver può di ſua vita? E qual vantaggio
Può l'Epiro ſperar dalla ſua morte?
Lungi da queſta Corte
Seco mi fuggirò,
In qualch' antro deſerto
Io lo naſconderò, nè l' ira frangere
Potrà del ſuo deſtin, nè da ſua Madre
Altro giammai apprenderà, che piangere.
*Er.* Se Menelao lo chiede,
Non dee la Figlia opporſi al Genitore;
E ſe Pirro il concede,
In quell' amante cuor, tu, che non puoi?
E qual forza non anno
Maggior de' preghi miei gli ſguardi tuoi?
Vanne a Pirro, e piangi, e prega,
Che 'l tuo pianto vincerà.
Se in quel cuor deſtaro amore
Gli occhi tuoi fin quì ſdegnoſi,
Come vuoi, che or lagrimoſi
Non vi deſtino pietà?
Vanne, &c. SCE-

## SCENA SESTA.

*Creonte, e Andromaca.*

*Cre.* ANdromaca, e fia vero,
Ch'io ti rimiri idolatrar la Figlia
D'Elena l'impudica?
Qual fregio vergognoſo
Andromaca, oggi arrechi
All'ombra d'un Eroe, che ti fu ſpoſo?
*An.* Creonte, io non credea,
Che dopo eſtinto il mio dolce conſorte,
Aveſſe la mia ſorte
Più ſciagure per me; ma la tiranna
Serbommi un Figlio, per cui ſol m'è cara
Queſta miſera vita, e per cui ſolo
Avvilita mi gitta
A' piedi d'Ermione il mio gran duolo.
*Cre.* Ma ſe forzaſti a tal viltade il cuore
Sol per ſalvare il Figlio,
Per coronarlo poi,
Come sforzare il genio
Agl' imenei di Pirro ancor non vuoi?
*An.* Oh Dio! Che a lui non penſo,
Che inſieme non pens'io a quella notte,
Quand'ei tutt'ira, e ſcempio
Ilio correva a incenerire, e il Tempio!
Là Vergini ſvenar, quà Sacerdoti;
Spergere altari, e voti.
Tutta l'aria faville,

San-



Sangue, lagrime, e ſtrida,
Fragor d'aſte, e di ſcudi,
E tronche membra ſparte, e teſchi ignudi,
E buſti palpitanti
De' miei German ſpiranti,
Tutto ciò veggio in Pirro,
Qualor Pirro vegg'io,
E vuoi, ch'io poſſa dir, Pirro ſei mio?
Pria che ſpoſar quell'empio
La morte io ſpoſerò.
Baciar la deſtra amante
Del ſangue mio fumante
Non poſſo, oh Dio, non sò.
Pria che, &c.

## SCENA SETTIMA.

*Andromaca nel partire incontra Pirro, e Creonte.*

*An.* ECco l'Empio, che fò?
Chieggio pietade, o nò? *Pir.* Creonte.
*An.* Oh Dio!
*Pir.* La Principeſſa ov'è?
*Cre.* Signor, di quì poc'anzi
Moſſe faſtoſa, e tutta gioia il piè.
*Pir.* Andiamo a ritrovarla.
Come và l'Empia altera!
*An.* Il fuggo, o pur l'arreſto? *Pir.* E ancor non parla!
Vieni, Creonte, io voglio

Con-

Consagrare ad Ermione
Le mie nozze, il mio cuore, ed il mio soglio.
*Cre.* Già seguo i passi tuoi. *Pir.* Vedi che orgoglio!
Nè men si turba. *An.* E non risolvo ancora?
*Pir.* Si sposi Ermione, ed Astianatte muora.
*An.* Ferma, Signore, e delle Greche squadre
A placar l' odio, a stabilir la pace
Svena insieme col Figlio ancor la Madre.
E senza speme dunque
Mi sentenzia il tuo sdegno?
*Pir.* E già corso l' impegno. A me giurasti
D' opporti al lor furore.
*Pir.* Mi fe cieco l' amore: oggi alla luce
S' apron le mie pupille.
*An.* Deh per queste di pianto amare stille,
Per questi miei sospir, per questo affanno,
(glio,
Che atterra a piedi tuoi tutto il mio orgo-
(glio.
Concedimi, Signor ... *Pir.* sono uno sco-
*An.* „ Io non credea capace il tuo gran cuore
„ Di tanta crudeltà.
*Pir.* „ Donna, dal tuo rigore
„ Appresse Pirro a non sentir pietà.
*An.* „ Col mio morire almeno
„ Compisci l'opra. *Pir* Ho di macigno il seno.
*An.* Nè più sperar mi lice ... *Pir.* In darno speri.
*An.* Per quest' Alma infelice .....
*Pir.* Io non t' ascolto. *An.* Addio.
Vado del caro Figlio
La morte a prevenir col morir mio.

*Pir.*



*Pir.* Olà, fermati ingrata.
*An.* Barbaro! Arresti in vano
Un Alma disperata:
Saprà questa mia mano
Con un colpo rapirmi al tuo furore,
E in eterno riposo
Potrò lungi da te senza timore
Stringere il Figlio, ed abbracciar lo Sposo.
*Pir.* E giunge a questo segno .....
*An.* E già corso l' impegno.
*Pir.* L' odio tuo contro me, che più che morte
Ti spaventa il mio soglio? [glio.
Senti Donna crudel .... *An.* Sono uno sco-
*Pir.* Vedi se il mio sembiante
Sia di Giudice irato,
Di nemico spietato, o pur d' Amante.
Ancor, bella, se vuoi,
Stringere al sen tu puoi
Questo Figlio, per cui t' affliggi tanto.
*An.* Oh quanto, oh quanto nel mio sen contrasta
Contra l' odio di Pirro Amor di Madre
Per dar vita ad un Figlio, e ancor non basta!
*Pir.* Ahi che qualor di pianto
Un motivo ti porgo, io cieco, e stolto
Armo contro di me quel tuo bel volto.
*An.* L' armasti, sì, l' armasti
Per aver teco, oh Dio,
Un nuovo congiurato al morir mio.
*Pir.* In nome del tuo Sposo, e del tuo Figlio,
Crudele, io ti scongiuro;
Cessiam d' odiarci, e dal fatal periglio

Salviam quell' innocente.
Eſpongo al Greco ſdegno
Per te l' onor, la gloria, il ſangue, il Regno.
Or per l' ultima volta,
Andromaca, m' aſcolta:
O la morte, o 'l mio Trono. Un ſolo iſtante
Concedo a' tuoi penſieri: attendo al Tem-
Di ſentir, ſe vorrai [pio
Uno Scettro al tuo Figlio, o pur lo ſcempio.
Vedrò ſe nel tuo ſeno
La Materna pietà
Le voci aſcolterà
D' un crudo orgoglio:
Vedrò ſe potrai pure
Cangiare al Figlio iſteſſo
Tù l' alloro in cipreſſo,
In tomba il ſoglio.
Vedrò ſe nel, &c.

## SCENA OTTAVA.

*Andromaca ſola.*

CAri nemici miei,
Ettore, Aſtianatte,
Chi di voi vincerà? Dentro al mio ſeno
Troppo virtute, e troppo Amor combatte.
„ Oh Dio! quanto è penoſa
„ Queſta brev' ora, in cui dividon l' Alma
„ Tenerezza di Madre, e Fe di Spoſa!
„ Di sì crude paſſioni
„ Tu



„ Tu che le provi, o cuore,
„ Dimmi qual è più forte,
„ L' amor di Genitrice, o di Conſorte?
„ Di natura la Legge, o pur d' amore?
Nel cor
Mi dice Amor:
Perder la prole
Nò, che
Virtù non è,
Non è conſiglio.
Allor
Soggiunge Onor:
La gloria vuole,
Purchè
Viva la Fe,
S' uccida il Figlio.
Nel cor, &c.

## SCENA NONA.

Atrio con colonne.

*Pilade, e Oreſte.*

*Pil.* QUeſto ſilenzio, Amico, e queſta pace,
Ch' io ti rimiro in volto
Con tanta guerra in ſen, mi fa temere.
So che fuoco ſepolto
Scoppia con maggior danno.
*Or.* Pilade, ah troppo è vero,
Che ciò che pace ſembra, è ſommo affanno,
Che gli ſpirti chiamando

Nel più cupo del cuore,
Quivi consulta i modi
Di palesarsi con furor maggiore.
*Pil.* Ma che brami di più? Di già seconda
I tuoi disegni il Ciel, la Terra, e l'Onda.
„ Il Mar co' salsi argenti
„ Stimola la tua prora; Il Ciel differra
„ Favorevoli i venti;
„ E già da questa Terra
„ Vuol partir la tua gente,
„ Che nulla più desia,
„ Che render gloriosa
„ Con sì bella rapina al mar la via.
*Or.* Chi muove il primo passo
Nel corso d' empietà, non si riposa
Se non tocca la meta. „ Ogni delitto
„ Si comincia col poco,
„ E tanto poi s' avanza,
„ Che infin sembra leggiera
„ L' iniquità, se non si mostra intiera.
*Pil.* Dunque che pensi far? *Or.* Presto il vedrai.
*Pil.* Poss' io giovarti? *Or.* Non lo so. *Pil.* Che mai?
*Or.* Vanne, Pilade, al Porto,
E lì m' attendi o trionfante, o morto.
*Pil.* O morto, o trionfante,
Costante la mia Fe
Per te respira.
O lieta di tua Palma
Quest' Alma goderà,
O vittima cadrà
Su la tua Pira.
O morto, &c.

SCE-



## SCENA DECIMA.

*Oreste solo.*

CHe pensi Oreste? E qual trovar ti fingi
Pace nell'Empietà, che in un sol giorno
De' mortali, e de' Numi
Le sacre Leggi a violar t' accingi!
E per un Alma ingrata, un Alma infida
In un punto diventi
Sacrilego, fellone, e parricida!
Temi di vendicarti,
Mio disperato cuore,
Alma tradita:
Se il mio Rivale uccido,
E questo al nome mio
Un colpo assai più rio,
Che alla sua vita.
Temi, &c.

## SCENA UNDECIMA.

Gabinetto con Tavolino, sopra di cui son le ceneri d' Ettore in un Urna, e Sedia.

*Andromaca sola.*

BEll' Urna, in cui si chiude
Ridotto in poca polve

Della Grecia il terror, d' Asia la speme,
Tra le rovine estreme
Della Patria, e del Regno
Te pur tolsi alle fiamme, e al Greco sdegno.
Or tu l' alma dubbiosa
Conforta, e porgi a me virtù, consiglio:
Dimmi, qual più mi brami, o Madre, o Sposa?
Qual più serbar degg' io, la Fede, o 'l Figlio?
„ Ettore, non fia vero
„ Ch' io ti dia nel mio cuore
„ Pirro per successore.
„ Ma la tua prole, oh Dio,
„ Il caro Figlio mio, che di te porta
„ Viva l' imago, intanto
„ Estinto caderà?
„ Ingrata fedeltà, se costi tanto!

## SCENA DUODECIMA.

*Andromaca, Creonte con Astianatte, e Guardie.*

*Cre.* Giacchè spirato è il tempo,
E tu persisti ancor costante, e forte,
Porgi al Figlio innocente
L' ultimo bacio pria ch' ei vada a morte.
*An.* Oh Dei? Chi mi soccorre?
Chi dà vigore all' Alma in tal periglio?
Così contro del Padre
Vieni a tentar la Madre, ingrato Figlio?
Parti, fuggi, e mi lascia
Con queste del mio cuor fiere agonie:
Trop-



Troppo crude voi siete
Con le viscere mie, viscere mie.
*Cre.* Cruda se' tu, che vuoi
Perder per tuo capriccio
La pupilla miglior degli occhi tuoi.
*An.* Ah Voi, che pur vedete
La virtù vacillar di questo petto,
In quell' Urna che fate,
Ceneri idolatrate? Al sen vi stringo
Per dar vigore al mio languente affetto.
Vieni, Astianatte, vieni
Alma di questa vita, alma del cuore;
D' un infelice amore
Prendi l' ultimo pegno.
„ Vanne a morire, e se breve ti sembra
„ Per così acerbo fato
„ Dalla cuna alla tomba il tuo cammino,
„ Sappi, che un sventurato
„ Giunge tardi al sepolcro, ancor bambino.
*Cre.* Barbara ostinazione!
*An.* Vanne, Figlio, a morire,
E se nel Regno della morta gente
Giungi prima di me, del tuo gran Padre
Bacia la destra, e dì, che sull' ardente
Sabbia di Flegetonte
Tosto ne venga ad incontrar tua Madre.
*Cre.* Mi sento intenerire. *An.* E se ti chiede
Chi fuor di tempo ti conduste a morte,
Rispondigli, la fede
D' Andromaca mia Madre, e tua Consorte.
*Cre.* Più resister non so; sento di pianto

Inumidirſi il ciglio.
*An.* Addio, cuor del mio cuore, addio mio Figlio,
Cara mia ſpeme addio, addio teſoro,
Addio; Figlio tu parti, ed io mi muoro.
*S' abbandona ſvenuta ſu la ſedia.*
*Cre.* Si laſci nel ſuo duol ſenza conforto,
Che pietade non merta
Un oſtinata, e cruda Genitrice:
Vieni, vieni a morir, Figlio infelice.

## SCENA DECIMATERZA.

*Andromaca ſola.*

AStianatte, ove ſei? Figlio, ove vai?
Ferma, ſpera cuor mio, tu non morrai.
Mentr' io quì ſemiviva
La caparra prendea della mia morte,
L' ombra del mio Conſorte
La mia fede ſgridò, perchè tu viva.
Se da quell' Urna uſcìo
L' oracolo di vita, il Figlio mio
Dunque a morte s' involi.
Sia queſta deſtra ardita
Miniſtra a me di morte, a lui di vita.
Ella prima porgendo
La fede a Pirro m' aſſicuri il Figlio,
Indi il ferro ſtringendo ardita, e forte
Conſervi la mia fe col darmi morte.
Per te bella ſarà,
Figlio, l' infedeltà
Se ti dà vita. Bella



Bella ſarà per me
Se mantien la mia Fè
La mia ferita.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Tempio con Altare.

*Oreſte, Ermione, e Comparſe d' Oreſte.*

*Or.* „ NOn ti baſtava, ingrata,
„ Che miniſtro foſs'io della tua ſorte,
„ Se ancor non mi guidavi
„ A farmi ſpettator della mia morte?
„ Ma non ſempre faſtoſa
„ Andrai del mio dolor: per queſta mano
„ Sarai l' iſteſſo dì Vedova, e Spoſa.
*Er.* E qual furore inſano
Toglie alla tua ragione ogni ragione?
Forſe col farti reo dell' altrui ſcempio
Più merito averai nel cuor d' Ermione?
*Or.* Non goderete almeno
Ambedue del mio male.
Spegnerò l' ira mia
Nel ſangue del Rivale. *Er.* Oh gran follia,
Coll' iſteſſa ferita
Rapire a quei la vita, a te l' onore!
Prendere eterno il nome
Di ſacrilego, d' Empio, e traditore!
Svergognar l' opre tue, nemico eſpreſſo
Degli Uomin, degl' Iddei,

Della Grecia, d' Epiro, e di te ſteſſo!
Oreſte, oh Dio, ſe diſperato ſei,
Se pur brami morir, moſtrati almeno
Degno amante d' Ermion, muori onorato.
*Or.* Altra pietà non ai, che l' inſegnare
Il morire con gloria a un diſperato.
*Er.* Deh ti ſovvenga pure,
Che la Grecia t' invia
Ambaſciador bensì, ma non amante.
Di sì funeſto amore
Ogni memoria oblìa; le parti adempi
Del miniſtero tuo; quel ferro ſtringi
Per la gloria dei Greci, e a miglior uſo,
Ed a più bel deſire
Rivolgi, Oreſte mio, le tue bell' ire.
*Or.* Perfida! Diſpietata! E che pretendi?
*Er.* Dar triegua al tuo furore. Oreſte, attendi.
Sai che fu di mie nozze
Pronubo l' intereſſe, e non Amore:
Vedi quanto incoſtante,
Quanto volubil ſia di Pirro il cuore.
Dipoi ch' ei mi rifiuta, ecco mi invita
(giunge.
Al Tempio, al Trono; ed egli ancor non
L' Alma mia già prevede,
Che con novelli oltraggi
Vuol tradir la mia gloria, e la ſua fede:
Allora a te s' aſpetta
Far di queſto ſpergiuro alta vendetta.
*Or.* E allor ch' ei ti rifiuta, e a me ti cede...
*Er.* Allor ſarò del tuo valor mercede.





E ſe al felice evento
S' oppone iniqua ſorte,
D' eſſere io mi contento
Tua Spoſa in vita, o tua compagna in morte.
O mi vendica, o diſpera
Di trovar pietà da me.
Fin ch' io ſon ſenza vendetta
Da un Tiranno ognor negletta
Io non ſon degna di te.
O mi vendica, &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Detti, Pirro, Creonte, Aſtianatte veſtito di bianco, Paggi con bacili, Sacerdoti, Guardie di Pirro, e Popolo.*

*Pir. a Cre.* E Così la laſciaſti
Languida, ſemiviva, abbandonata?
*Cre.* Non merita pietà Madre ſpietata.
*I Sacerdoti prendono Aſtianatte, lo poſano ſull' Altare, lo legano, lo bendano.*
*Pir.* E ver. Sopra l' Altare
La vittima s' adatti. Eccomi, o bella,
Tuo, benchè tardi. Del mio folle errore
Nè pure oſo al tuo amor chieder perdono.
Già divenne il mio cuore
Premio di tua coſtanza, e non mio dono.
*Er.* Tutto, Signor, procede
Da un cuor ſempre ſovrano, e che ricuſa

Il freno ancora della propria fede. [nata
*Or.* E ſento, e ſoffro? (*Pir.* E Andromaca oſti-
*Pir.* Ingrata!
Ancor non giunge) *Cre.* Eccola appunto.

## SCENA DECIMASESTA.

*Detti, e Andromaca.*

*An.* PIrro, del tuo furore
L' ultime prove a rimirar vengh' io.
*Cre.* Che fia? *Or.* Reſpiro. *Er.* Oh Dio?
*An.* Vedrò, ſe tanto cuore
In faccia de' tuo' Dei,
Su gli occhi miei, ſotto il materno ciglio.
Hai di ſvenare un innocente Figlio.
*Pir.* Sono amante, e ſon Re: provi il rigore
[tendi....
Chi diſprezza'l mio amore. *An.* E ancor pre-
*Pir.* Non più. *Cre.* Riſolvi. *Pir.* Sì; Creonte,
*Gli dà la Spada.* [prendi,
*Uno de' Sacerdoti gli porge da lavar le mani.*
Così ſpengo appoco appoco
Pria coll' acqua, indi col ſangue
Del mio cuor l' ingiuſto fuoco.
*An.* Ah fede? Ah Figlio? Ed io reſiſto ancora?
*Pirro s' aſciuga le mani.*
*Or.* Che più deſio vedere? *Er.* Oreſte ſpera.
*Pir.* E pur non ſi commuove! Alma di fiera?
Prendo l'acciar.... *An.* Sento gelarmi il
cuore. *Un-*





*Un altro Sacerdote gli porge il coltello.*
*Pir.* E voi del Greco Impero
Sommi Dei Tutelari, al di cui Nume
Queſta vittima ſveno.....
*An.* Se più reſiſto, ho d' adamante il ſeno.
*Pir.* Gradite l' olocauſto, il di cui ſangue...,
*An.* Si ſalvi il Figlio, e poi ſi cada eſangue.
*Pir.* Renda eterno, e tenace
Fra la Grecia, e l' Epiro
Il ſacro nodo d' amiſtà, di pace.
*Vuol ferire.*
*An.* Ferma, Pirro, e conſerva
La mia prole innocente: a' piedi tuoi
Eccomi qual mi vuoi, tua ſpoſa, o ſerva.
*Or.* Torno a ſperare (*Er.* Oh Dei!)
*Pir.* Ma creder poſſo, o cara,
Che pur or non m' inganni?
*Er.* Non ho volto, nè cuore *a Oreſte.*
Da ſoffrir tal roſſore. *An.* Io vo' che ſia
Pegno la deſtra mia della mia fede.
*Er.* Sai pur ch' io ſon mercede *a Oreſte.*
Di chi vendicherà gli oltraggi miei.
*An.* Ma pria giura agl' Iddei,
Che ad ogni incontro del deſtin più crudo
Del mio Figlio ſarai difeſa, e ſcudo.
*Er.* E ſoffro ancor? *Pir.* Si renda
*Ai Sacerdoti, che ſciolgono, e levano di*
*ſull' Altare Aſtianatte.*
Alla Madre Aſtianatte:
Serva l' Altare ad un più lieto ufficio.
*Er.* Oreſte, a che più tardi?

La

La vittima non manchi al ſacrificio.
*Pir.* Andromaca, io ti dono,
Col mio ſoglio la fede.
Regna, bella, in Epiro,
Regna ſopra di me. Prometto al Figlio
Tenerezza di Padre
Preſenti i patrii Dei, e la ſua Madre.
Tutti i nemici ſuoi
Chiamo nemici miei: lo riconoſco
Vero Re de' Trojani; e così giuro.
*Sull' Altare.* [la deſtra.
*Er.* E tu ancor mi tradiſci? *a Oreſte. An* Ecco
*Pir.* Ecco la deſtra, e 'l cor. *Or.* Muori ſpergiuro.
*Feriſce Pirro, e fugge con le comparſe.*
[*Cre.* Oh empio.
*An.* Oh Numi! *Pir.* Ah traditore! *Er.* Oh caro!
In faccia anche agl' Iddei non ſon ſicuri
Dalla Greca perfidia i Re nel Tempio?
*Parte col corpo di Pirro.*
*An.* Del voſtro Rege eſtinto,
Popoli, alla vendetta.
*Er.* Fa ciò che ſai, perfida Donna; ho vinto *da ſe.*
*An.* L' aſſalitor ſi ſegua, e s' imprigione.
Di Pirro la Conſorte,
La Regina d' Epiro a voi l' impone.
*Partono una parte de' Soldati, e il Popolo.*
*Er.* Importuno è il tuo zelo,
Quando a punir la fellonia di Pirro
In guiſa tal ci s' intereſſa il Cielo.
*An.* Ciò ſia gaſtigo, e ſia ciò che preſumi,
Oreſte è traditor. *Er.* Ma pure Oreſte





A far le lor vendette han ſcelto i Numi.
*An.* Frena, Ermione, l' orgoglio: a te non lice
Più dar legge in Epiro. Il noſtro Fato
Oggi cangiò l' aſpetto,
E delle tue ragioni a me fe dono.
*Er.* Ma nelle mie vendette ho tal diletto,
Che non lo cambierei già col tuo Trono.
Tu ſul Trono, io ſull' Altare
Della mia dolce vendetta,
Tu Regina, io Dea ſarò?
Queſta deſtra vilipeſa
Già m' ha reſa a Giove uguale,
E in punire un disleale
Oggi in lampo, ed in ſaetta
Il mio Scettro ſi cangiò?
Tu ſul, &c.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Andromaca Aſtianatte, e Guardie.*

MEntre in Pirro tradito
Cade l'ultimo appoggio alla mia prole,
Del Fato mio tiranno
Tale è la crudeltà, che nè men vuole
Ch' io coll' uſcir di vita, eſca d' affanno:
„ Ad un più fiero imperverſar di venti,
„ A tempeſta più ria
„ Salva la nave mia vuol che rimanga,
„ E in difeſa del Figlio io viva, e pianga.

Che dici, mia Fe,
Mio cuor, che ſarà?
Per Pirro nel petto
Mi naſce un' affetto,
Che amore non è,
Ma è più che pietà.
Che dici, &c.

*FINE DELL' ATTO SECONDO.*

AT-



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA,

Camera.

*Pirro appreſſo al letto, e Creonte.*

*Cre.* Signor, lodato il Cielo,
Lieve è la piaga, e diede
De' tuo' vaſſalli al cuore (tore.
Più ſpavento che danno il Tradi-
*Pir.* Venne meno il coraggio
Non già dal colpo oppreſſo,
Ma dall' orror del tradimento iſteſſo.
*Cre.* Cinto d' aſpre ritorte
Oggi reſpira Oreſte
Dentro cieca Prigione aure di morte.
Ma tu conſola intanto
Di tua preſenza i tuo' vaſſalli afflitti;
Che di giuſt' ira acceſi (leſi
Contro al Fellone... *Pir.* Ancor non ſi pa-
Il viver mio: così riſolvo, e voglio.

*Cre.* E tu prender vorrai
Un barbaro piacer del lor cordoglio?
*Pir.* Teme forte il mio cuor, ch' abbia colei
Con un mentito amore
Voluto lusingare i desir miei.
Quindi tentar vogl' io, se nel suo seno
Con un finto morire
Sveglio, se non amor, pietade almeno.
Se in quel cuor la pietà si risente,
Spero un Dì che in amore si cange:
Così a' colpi di stilla cadente
Ogni marmo ancor duro si frange.
Se in quel, &c.
*Cre.* Ed eccola che appunto
Afflitta muove a questa volta il piede.
*Pir.* A far prova qual sia la dilei fede (tanto,
Morto mi fingo, e quì m' ascondo. *Cre.* In-
Per secondar l' inganno, (to.
Chiamo ad onta del cuor su gl'occhi il pian-

## SCENA SECONDA.

*Andromaca, Creonte, e Pirro nascoso.*

*An.* COme esultò superba
Sul colpo traditor l' infida Ermione!
*Cre.* Godi, Regina: il Cielo
Seconda i voti tuoi col nostro danno,
E vuol per tuo conforto
La tua prole salvata,
La tua Fe conservata, e Pirro morto.
*An.*



*An.* Morto? Pirro! Ahi sventura! *Cre.* E come? Or
Nella morte di Pirro (piange
La Vedova d' Ettor? *An.* Giusto è il mio
(pianto,
Quanto fu giusto l' odio; ed avvilito
Non è per tal pietà, nò, questo cuore.
*Cre.* Ma pur Madre d' amore
Sovente è la pietà.
*An.* Creonte, oh Dio, chi sa?
Forse ancor l' amerei s' egli vivesse.
*Cre.* Ma le imagini impresse
Del suo furor nella real tua mente?
*An.* Le cancellò repente
L' ultima impresa sua. Più nol vegg' io
Tinto del Sangue mio correr furioso
A fare oltraggio al cenere degl' avi;
Ma in quell' atto gentile, e generoso
Io lo riguardo, in cui sopra l' Altare
Venne amico a giurare
La difesa al mio Figlio,
Ed in faccia alla Grecia
Sparsi i voti a favor del nostro sangue
Cadde per tal cagion, misero, esangue.
*Cre.* Così per trionfar del tuo rigore.....
*An.* Non crudeltà, nè amore,
Non minacce, nè preghi,
Non lusinghe, nè forza,
Ma la sola virtude a ciò mi sforza.
*Cre.* Che dici, ombra di Pirro,
Che forse quì t' aggiri,
E ascolti forse, e miri

In chi vivo t' odiò, ſegni d' amore?
Sicchè placata ſei.
E s' egli ancor viveſſe?
*An.* Oh Dio! S' egli viveſſe, io l'amerei.
*Pir.* Ecco, ſe m'ami, o cara, io vivo, e ſpiro.
*An.* Stelle! Numi! Che miro?
Pirro, tu vivi? *Pir.* Sì, ſe il tuo rigore
Vivo mi vuol. Del ferro micidiale
Lieve la piaga fu, quella del cuore
Fatta dagli occhi tuoi, quella è mortale.
*An.* Aime! *Pir.* Forſe ti duole
Vedermi in vita? Eccoti 'l ferro 'l ſeno;
Ferisci queſto cuore, eſci d' impegno.
Vivere col tuo ſdegno
Più grave, è del morire. (taci?
*An.* Oh Dio! *Pir.* Soſpiri ancor? M' oſſervi, e
*An.* Pirro, tratti novelli
Ti colorì ſul volto
La tua ſomma virtù, nè tu più ſei
Orribile qual eri agli occhi miei.
*Pir.* Oh mia ſorte felice! *An.* Io che ſdegnai
Viver per non mirarti, ora deſio
Teco regnar: ſento dell' odio mio
L' antico ardor da nuova fiamma eſtinto.
Perdona Alma d' Ettor; ſe queſto è amore,
Io ſono amante, il tuo nemico ha vinto.
Non ti ſdegnar con me,
Ombra dell' Idol mio,
S' io ſono infida:

A man-



A mancarti di Fe
Non mi conduce, no timor crudel;
Ma ad eſſerti infedel
Se ingrata eſſer non voglio
Onor mi guida.
Non ti, &c.

## SCENA TERZA.

*Pirro, e Creonte.*

*Cre.* SIgnore, è di già noto
Per la Corte d' Epiro,
Che andò del Traditore il colpo a voto:
La Principeſſa Ermione
Con ardir contumace
Chiede a te di parlar. *Pir.* De' mie contenti
Giunge importuna a diſturbar la pace.

## SCENA QUARTA.

*Ermione, e Pirro.*

*Er.* PIrro, tu vivi; e teco vive ancora
L' ingiuria vergognoſa
Fatta alla Grecia, alla tua fede, a i Dei.
Convien ch' io di quì parta
Regina offeſa, e ripudiata Spoſa.
A tanti ſcherni miei concedi almeno,
Ch' io riconduca Oreſte al Genitore.
*Pir.* E sì lieve ſpavento

Sveglia in petto de' Greci il tradimento,
Che impunito bramate il Traditore?
*Er.* Se Oreſte errò, ſol la ſua mano è rea,
Che mancando al deſio
Te non punì, come punir dovea.
Confronta il tuo delitto
Con la colpa di lui, e troverai
Che dove in te ſol fellonia ſi vede,
In lui v' è zelo per la Grecia, e fede.
*Pir.* O fede, o fellonia, già Pirro vuole
Pria che s' aſconda il Sole
Punir l' indegno affronto;
E della Grecia a rintuzzar lo ſdegno
Con tutto il ſangue oggi l' Epiro è pronto.
S' armi il Greco, e porti guerra,
Queſto cuor non temerà.
Che di giù dall' ombre Achille
Di valor lampi, e faville
Al mio braccio inſpirerà.
S' armi, &c.

## SCENA QUINTA.

*Ermione ſola.*

SE Oreſte ha da morire,
Mio cuore, e che farai?
Poco ſperar ſi puote. Anima, ardire:
Convien poco ſperando oprare aſſai
Del Fato diſpietato
Timor queſto mio cuore è vil.





Nò, che non ſente.
Saprà la virtù mia
Cangiar la ſorte ria,
Onde per me divenga un dì clemente.
Del Fato, &c.

## SCENA SESTA.

Cortile dove riſpondono le Prigioni.

*Pilade ſolo.*

NOn vo' dolermi, o perfido
Crudo deſtin nemico,
Ma ti vo' grazie rendere
Della tua crudeltà.
Chiudeſti in ceppi rigidi
Il mio fedele Amico
Per far più bella ſplendere
In me la fedeltà.
Non vo', &c.
Miſero Oreſte! E queſto dunque il Porto
Ove attender pur ora
Io ti doveva, o trionfante, o morto?

## SCENA SETTIMA.

*Pilade, ed Ermione.*

*Er.* PIlade, ai tu coraggio? *Pil.* Il cuore offeſo
Da nobil ira acceſo
Riſponderia coll' opre (pure
Se altri ch' Ermione a me il chiedeſſe. *Er.* E
Nell' eſtreme ſventure
Del caro Amico tuo, pende al tuo fianco
Inutil pondo il ferro. *Pil.* A quei perigli
Ove lo traſſe Ermione,
Pilade di ſottrarlo oggi procura.
*Er.* Come? Deh mi conſola
Con meno oſcuri accenti.

## SCENA OTTAVA.

*Pilade, Ermione, e Oreſte alla Ferrata.*

*Or.* FOrtunato dolor che mi tormenta,
Se almeno egli è cagione,
Che la mia bella Ermione
Dentro l' anima ſua pietà ne ſenta!
*Er.* Oreſte? *Pil.* Amico? *Er.* Ti ſovvenga, Oreſte,
Come Ermione giurò, che o tua Conſorte
Stata ſarebbe, o tua compagna in morte.
*Pil.* O dal mio braccio avrai
La libertade, o morrò teco anch' io.

*Or.*



*Or.* A sì cari conforti
Non ha per me ſpaventi il morir mio.
*Er.* E di morte favelli
Quando dal viver tuo il mio dipende?
*Or.* Oh di gioia, e martire,
Di vivere, e morire aſpre vicende!
*Pil.* Confida, Oreſte, pur nel noſtro zelo.
*Er.* Giuſta è la cauſa, aſſiſteralla il Cielo.
*Or.* Del mio fato, e delle ſtelle
In voi ſole, o luci belle
I decreti umile adoro.
Da voi pende la mia ſorte
Sia di vita, o ſia di morte;
Per voi vivo, e per voi moro.
Del mio, &c.

## SCENA NONA.

*Pilade, ed Ermione.*

*Er.* PIlade, a tanta impreſa (ne
Non mi ſdegnar compagna. Oprerà be-
Quanto in te l'amiſtade, in me l'amore.
*Pil.* Mi ſento il cuor nel ſeno
Del periglio geloſo, e dell' onore.
*Er.* Non mi negare almeno
Di paleſare a me qual ſia la ſpeme...
*Pil.* Tutto può, nulla teme
Un' amiſtà perfetta.
Le parti più remote,
Le più ſegrete porte

Del

Del Palagio Reale a me ſon note.
Libero a me conceſſo
E' per tutto l'ingreſſo.
Sai, che là del Giardino
L'onda del mar va ſlagellando il muro:
Quivi or pronte a ſalpare
M'attendono le navi:
Pende da' cenni miei la Greca gente.
Stuolo forte, e poſſente
M'aſſiſterà d'amici.
O l'indegne ritorte
Tolgo al ſuo piede, o morrò ſeco anch'io.
*Er.* Dunque t'attendo al Porto
Col ſoſpirato Prence. Amico, addio.
Io parto, ma reſta
Con te la mia ſpene.
Se ai cuore, ſe ai braccio,
Deh ſciogli quel laccio,
Che lega il tuo caro,
Che annoda il mio Bene.
Io parto, &c.

## SCENA DECIMA.

*Pilade ſolo.*

PIlade, aimè, che penſi? E che farai?
E per ſalvar l'amico
Tradir Pirro vorrai?
Che? Da te pur ſi crede
Di potere in tal guiſa





Tu col tradire altrui moſtrar la fede?
Ah tu per mia difeſa
Santa amiſtà favella;
Dì, che ſe non è grato il mio delitto,
La cagion del delitto almeno è bella.
Ardir, mio cuore, ardire:
Dell'empia ſorte a ſcorno
Trionfi l'amiſtà.
O ti convien morire,
O rendere in tal giorno
L'amico in libertà.
Ardir, &c.

## SCENA UNDECIMA.

Giardino con Fontane.

*Andromaca con Aſtianatte.*

RIde l'aura, il prato, e l'onda,
Tocca a pianger ſolo a me.
Quell'augel, che dolce plora,
Speſſo pure ei tace ancora;
Speſſo ancor ſi ferma il rio:
Sol, meſchina, al dolor mio
Pace, o poſa, oh Dio, non v'è.
Ride, &c.
Figlio, tu ſe', che aſpergi
D'amarezza ogni gioia a' ſenſi miei:
Figlio, d'ogni mio duolo
Dolce cagion tu ſolo a me tu ſei!
Mentre ti miro, e ſtringo---

## SCENA DUODECIMA.

*Detti, e Pilade con Comparse.*

*Pil.* AMici, all'opra.
*An.* Dentro mi ſento il cuore---
*Pil.* Quel fanciullo rapite. *An.* Ah traditore!
Fermate indegni. *Pil.* Si conduca al Porto.
*An.* Olà, chi mi ſoccorre? Alcun non m'ode?
Vi ſeguirò, felloni. *Pil.* Arreſta il piede.
*An.* Perfido! E tanto ardire?
*Pil.* Altre leggi non curo,
Che quelle d'amiſtà. *An.* Guardie, accorrete.
*Pil.* Di già la preda mia poſta è in ſicuro.

## SCENA DECIMATERZA.

*Andromaca, e Creonte con Soldati.*

*An.* NUmi! Pirro, ove ſei? Aita, aita.
*Cre.* Mia Regina. *An.* Ah Creonte, io ſon tradita.
Son tradita, Creonte. A' danni miei
Congiura Epiro, Grecia, Uomini, e Dei.
*Cre.* Che mai? *An.* Pilade--- *Cre.* Che?
*An.* Sopra le Greche antenne
Fuggì con la mia Prole.
*Cre.* Fellon! *An.* Pria, che s'invole,
Pria che l'ancore ſciolga
Da queſti lidi--- *Cre.* Inteſi.

Ami-



Amici, andiam. Si tolga
La nobil preda al Traditore. *An.* Intanto
Qual mi ſento cader dal meſto ciglio
Intempeſtivo, e vergognoſo pianto?
Andromaca, ſovvienti,
Che non più ſchiava ſei, ma ſei Regina.
Fra le catene il lagrimar ben lice,
Ma ſul Trono è viltà.
Pur s'egli avviene, che Aſtianatte mio,
Il mio Aſtianatte muora,
Andromaca ſul Trono è Madre ancora.
Ah nò. Pirro difenda
Come promiſe, il Figlio; e s'egli manca
Alla fede, a ſe ſteſſo, e ſe la ſorte,
Andromaca infelice,
Ti perſeguita ancor, dal petto eſangue
Verſar convien lagrimè nò, ma ſangue.
Finirà, barbaro Fato,
Il piacer, ch' hai d' oltraggiarmi.
Libertà, Regno, e Conſorte,
E poi 'l Figlio m' involaſti;
Sol la vita mi ſerbaſti,
E queſt' anche a te darò.
Io da perder più non ho,
Tu non hai più che rubarmi.
Finirà, &c.

SCE-

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Andromaca, e Pirro.*

*Pir.* SEmpre dunque turbato---
*An.* Sempre dunque nemico---
*Pir.* Mirerò quel tuo volto?
*An.* Proverò queſto Cielo?
*Pir.* E qual nuovo tumulto---
*An.* Laſcia, laſciami, ingrato. *Pir.* Ingrato a me?
*An.* Queſta dunque è la fe?
*Pir.* E ciò degg' io ſoffrire?
*An.* Rendimi il Figlio mio, voglio partire.
*Pir.* Il Figlio? *An.* Il Figlio, sì, quel Figlio, oh (Dio,
Per cui ſolo cangiai
In un tenero amor lo ſdegno mio;
Per cui folle ſprezzai
Dell' eſtinto Conſorte
La memoria fedel; per cui donai
Me ſteſſa ad un nemico, e per cui ſolo
Mi riconvengon or vergogna, e duolo.
*Pir.* Che ſarà mai? Qual rea cagion s'oppone--
*An.* Su, nelle ſelve ad abitar ſi vada,
Se ad aver pace quì nulla mi giova:
Che forſe troverà là tra le Fiere
Quel ripoſo il mio cuor, che quà non trova.
*Pir.* E queſto a Pirro? Ov' è la fe promeſſa?
E fu lo ſperar mio sì mal ſicuro?
Dianzi ingrata, ora infida!
*An.* E tu pria ſanguinario, ora ſpergiuro!
Di-



Difeſe mi giuraſti,
Mi promettesti amor,
Perfido traditor,
E m' ingannaſti.
Or disleale a te
Serbo l' iſteſſa fe,
Che a me ſerbaſti.
Difeſe, &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Pirro ſolo.*

OH Dio! Qual rea ſventura
Fa che di nuovi ſdegni
Contro di me coſtei ora s' accenda?
Si ſegua la crudele,
E la cagion del mio martir s'intenda.
E' ver, che mi piaceſte,
Voi mi piaceſte un dì
Adirate così
Luci ſdegnoſe.
Ma poi, ch' io vidi in voi
Raſſerenarſi i rai,
Fin d' allor vi bramai
Sempre amoroſe.
E' ver, &c.

SCE-

## SCENA DECIMASESTA.

Porto con Navi.

*Ermione sola.*

FRa la speme, ed il timore
Palpitando il cuor mi sta.
Maledico le dimore
Il tardar pena mi dà.
Pilade quì col caro Oreste attendo.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Ermione, Pilade con Astianatte, e Comparse.*

*Pil.* AMici, affrettiam l'opra:
Pirro ci segue; Principessa, andiamo.
*Er.* E dove? E questi Oreste?
*Pil.* Oh Dio! Troppo funeste
Son per noi le dimore.
*Er.* Ed avrai tanto cuore
D'abbandonar l'amico? *Pil.* Alto periglio
Ci sovrasta, o Signora,
Se più si tarda ancora. *Er.* E con quel Figlio
Servir forse ti pensi al Greco sdegno?
Ah troppo nobil pegno
A Pirro lasci, se rimane Oreste.





*Pil.* Or non è tempo. *Er.* E senza lui ti credi
Ch' io partir possa? *Pil.* Andiamo.
E meco, è meco Oreste, e tu nol vedi.
*Er.* Teco Oreste? *Pil.* Non più. *Er.* Seguo il mio
(Fato.
*Pil.* Lo segui, sì, ma col trionfo a lato.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Detti in una nave, e Creonte con Soldati.*

*Cre.* MOviam veloci il piede; e non fia vero
Che mostri in Grecia il Rapitore infi-
D' avere impoverito (do
De' suoi più be' trofei d' Epiro il lido.
Su, coraggio, compagni:
Pria che l' ancora sciolga,
La preda illustre al Traditor si tolga.
*Pil.* Creonte, se t' avanzi,
Se t' avvicini al legno,
Il Fanciullo svenato al mar consegno.
*Cre.* Fellone! *Pil.* Io già ferisco. *Cre.* Ah ferma.
(Oh Dio!
Cielo, che far degg'io? *Pil.* Su questa prora...
*Cre.* Della Grecia con Pirro
E questa l' amistade?
*Pil.* Or segue, se ti muovi, il sacrificio;
Pilade è il sacerdote, e l' Ostia cade.

## SCENA DECIMANONA.

*Pirro, Andromaca col reſtante delle Comparſe, e detti.*

*Pir.* ORa, o bella, vedrai
S' io fedele ti ſia. Creonte? Ancora
Quanto fia d' uopo ad eſeguir ſi tarda?
*Vuol ſalir ſulla nave.*
Su, Compagni, all' impreſa.
*Er.* Non t' inoltrare, infido,
O ch' io ſu gli occhi tuoi l' Infante uccido.
*Vuol ferire Aſtianatte, e Pilade la trattiene.*
*An.* Ahi! Ferma. *Pir.* Oh ſcellerata!
*An.* Cruda Furia ſpietata!
*Er.* Laſcia, Pilade, laſcia
Ch' io nel ſangue di lui
Vendichi i torti miei.
*An.* Deh ferma. *Pir.* Aſpetta. *An.* Oh Dei!
*Pir.* Signore, il zelo per l' Amico Oreſte
Cotanto ardir m' inſpira.
O libero egli fia,
O 'l ſangue d' Aſtianatte
Diſſeterà l' ira de' Greci, e mia.
*An.* Deh, mio Signor, ſe tanto
Feſti per me finora,
A me comparti queſta grazia ancora:
Laſcia, che Oreſte viva;
Il ſuo cieco fallir poni in oblìo;
Dona le tue vendette all' amor mio.

*Pir.*



*Pir.* Vanne, Creonte, e quì conduci Oreſte.
*Va via Creonte con parte delle Guardie.*
*Er.* Propizie, o ſtelle, a voti miei ſplendeſte.
*Pil.* Ottenne al fin ciò, che bramava il cuore.
*Pir.* Sì, sì, ſerva al mio amore [dono,
Oggi il mio ſdegno. Al tuo ſembiante io
Andromaca, l' Infido; e ſappia il mondo
Ch' è trofeo del tuo volto il mio perdono.
Importune richieſte! *da ſe.*
Ma ben, Pilade, tu mi pagherai
Ciò che mi deve il traditore Oreſte.
*An.* QAnto io ti deggia,
Dolce mio Nume,
Nò, nò, queſt' Anima
Dirlo non ſa.
Dentro al mio cuore
Già ſcrive amore:
Quì Pirro ſolo
S' adorerà.
Quant' io, &c.

## SCENA ULTIMA.

*Creonte, con Oreſte, Guardie, e detti.*

*Cre.* ECcoti il Prigioniero. *Pir.* Ermione, in [fine
Ecco l' Oreſte tuo fuor di periglio.
*Er.* Ed io ſon pronta a ricondurti il Figlio.
(do ancora
*Or.* So ch'io doverei... *Pir.* Non più. Malgra-
Del tuo furore io vivo.

*Or.* Tu vivi, ed io già ſento
Le mortali agonie,
Che mi reca l' orror del tradimento.
*Pil.* Pongo in tua mano il combattuto Infante.
*Pir.* Prendi, o Regina, il ſoſpirato pegno.
*An.* Vieni, del viver mio dolce ſoſtegno.
*Pir.* S'arreſti Pilade. *Cre.* Ah che ſarà mai?
*Or.* Pilade prigioniero? Olà, fermate:
Se queſti ferri, e queſte
Catene imprigionar Pilade denno,
Si rendano al mio piede, e muora Oreſte.
*Er.* Nò, nò, io ſon la rea.
Mi reſer cieca amore, e geloſia.
Pilade, Oreſte, addio:
Tocca a vivere a voi, la morte è mia.
*Cre.* Che gare? Che portenti? [venti?
*An.* E ſalvo il Figlio, e ancor, mio cuor, pa-
*Pir.* E quando mai, Andromaca, ſi vide
Si magnanimi cuor? *An.* Signor, vorrei
Eſſere a queſti rei
Arbitra del gaſtigo. *Pir.* A te gli dono.
*An.* Se rea Coſtei, e Coſtui reo s' appella,
Poich' an l' iſteſſa colpa,
Abbian l' iſteſſa pena;
E una ſteſſa catena
Stringa ambedue così tenace, e forte,
Che ſcioglier non la poſſa altri che morte.
*Or.* Graditi ceppi miei,
Se riſtretto tra voi morrò con lei!
*An.* E la catena ſia
Il cinto d' Imeneo.

*Er.*



*Er.* Diſpor puoi di mia vita,
De' mie' affetti non puoi.
*An.* So che t' è grato il don. *Er.* L' abborrirei
Se pur da te mi veniſs' egli. Oreſte
Il fece mio fin dalla culla amore,
Ed or ſua fede attendo
Sol per mano del mio gran Genitore.
*Or.* Or vi miro contenti, o deſir miei.
*An.* Orgoglioſa beltà! *Pir.* Strane vicende!
*Cre* Numi, gli arcani voſtri, e chi gl'intende?
*An.* Pilade, ſegui il tuo sì caro amico,
E ſeco vanne alla Spartana arena.
*Pil.* Dolce peccar, ſe queſta è la mia pena!
*Pir.* Ceſſino gli odj omai.
Amici, eraſte, errai. Pace, e perdono
A voi concedo, e dalla Grecia voglio
Pace, e perdono anch' io.
Mia reverita Ermione,
Ch' io non ſia teco in Santo nodo vinto,
A tua ſorte l' aſcrivi;
Che al gran merito tuo non ſi dovea
Un cuor com' era il mio,
Che fatto il cieco Iddio per altri avea.
*Er.* Alla tua pace, e mia provvide il Cielo.
*Pir.* E tu, Oreſte, di Grecia ai Re dirai,
Che Aſtianatte ſerbai
Per non mi provocar l' ira del Cielo
Con un ſangue innocente.
E ſe la Greca gente
Mi dichiara nemico,
Tal le ſarò; ſe non mi ſdegna, amico.

*Or.*

*Or.* Sarò tromba a' tuoi cenni, ed a' tuoi pregi.
Dirò, che quanta gloria
Le Greche ſpiagge dagli Dei ſortiro,
Tutta la vanta nel ſuo Re l' Epiro.
*An.* Io mi luſingo di veder la Grecia,
Che contra il Trojan ſangue ogn' ira ſpenta
Alle nozze di noi plauda contenta.
*Cre.* E che al tuo chiaro eſempio,
Del Fanciullo reale
Su gli altari deteſti ora lo ſcempio.
Tra voi, bell' ombre
D' Achille, e d' Ettore,
Pace ſarà.
*Tutti* Non più ſu in Cielo
Giuno con Venere,
Febo con Pallade
A guerra orribile
Si ſfiderà.
Tra voi, &c.

IL FINE.